

Gabbris Ferrari lo scenografo che amava Urbino *Incontro nell'Accademia di Belle Arti e Mostra nella Casa Natale di Raffaello* *In conversazione con Christian Cassar* *di Natascia Soccio*

Quando una luce spicca, non si può non accorgersene, in un cielo tenebroso. E quando non c'è più, se ne avverte l'assenza.

Nell'attualità di questo nostro mondo, che tende a restringere sempre più il campo visivo fin quasi toccare la punta del naso, bisognerebbe tornare a seguire quelle che sono le figure che, invece, spingono per guardare oltre e lontano. Se l'occhio può vedere, la mente può percepire più intensamente, raccogliere più dettagli. **Gabbris Ferrari** (Rovigo 1937-2015) è stato una luce, una di quelle che irradiava e permetteva di guardare lontano.

Anche per lui, Urbino è stata un caldo nido in cui crescere, e far crescere. Quando ci giunse, negli anni '80, non sapeva ancora che proprio qui avrebbe formato un circuito di idee e ideali così potenti. Come una personalità poliedrica qual era, non poteva che arricchire e divenire riferimento per chi, allora, frequentava la Scuola di Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Urbino (1980-1996). È stata, infatti, proprio questa sua capacità di guardare oltre che ha unito le menti di studenti e docenti. I suoi insegnamenti non erano mai solamente i suoi, ma aprivano le porte ad altre vedute, altre discipline, ampliavano lo spazio e mai si chiudevano (direttore 1989/91).

La vera esperienza, quella che contava, era imparare attraverso le sfumature, i dettagli, raccogliere informazioni e incanalarle, incrociare le capacità, estendere le possibilità. Ecco perché le sue lezioni portavano sempre un carico di stimoli.

Alla Scuola di Scenografia

A raccontarmi di questi particolari è stato **Christian Cassar**, che con Gabbris Ferrari condivideva un rapporto che viaggiava tra l'amicizia, il rispetto, la fiducia e, non da meno, la lealtà intellettuale. Un fraterno in-



Il Prof. Christian Cassar



Presentazione dell'edizione d'arte Gabbris Meister nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi, Urbino

Da sinistra: Prof. Gianluca Murasecchi, Prof. Giovanni Turria, Presidente Giorgio Londei, Elsa Zaupa, Prof. Christian Cassar

contro di visioni, di considerazioni, di metodo. Me ne parla attraverso vividi ricordi, e dalla voce ne scivola via ancora la speranza di un messaggio giusto, di un insegnamento che porta l'importante peso della modernità, in una società che non riesce ancora ad aprirsi.

Così, il pensiero e l'immagine si fondono, è un fare operoso, attivo, manuale e poetico allo stesso tempo, in cui le pratiche artistiche si incontrano e si uniscono, e nascono laboratori, camere oscure, teatri. Tutto da riempire di passione e coinvolgimento. Allora non c'erano orari, la creatività non ha tempo e non conosce tempo, e gli studenti seguivano con tenacia e volontà tutte le attività che nascevano, con impostazioni un po' lontane dai soliti canoni didattici ma sempre nel rispetto del lavoro degli stessi studenti. Ognuno aveva una parte, nel grande teatro di Gabbris, ogni figura era indispensabile, ad ognuno il suo ambito, la sua vocazione.

Questo ed altri, i motivi dell'edizione d'arte **Gabbris Meister** (2018).



Esposizione dell'edizione Gabbris Meister, con bozzetti preparatori, nei Sottterranei dell'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Si può ben distinguere la caratteristica di rappresentare i pensieri rivolti al M° Gabbris in un carattere differente per ognuno, ognuno con la propria personalità e la propria poesia stilistica. Il progetto grafico è di Elsa Zaupa

Il libro d'arte Gabbris Meister

È un omaggio e un ringraziamento, un'idea che potesse raccogliere i pensieri di chi a Gabbris è stato vicino, anche nella lontananza, anche a distanza, di tempo, di cultura, di affetto. Così Christian Cassar, che è stato suo Assistente durante la sua Cattedra alla Scuola di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, propone un'edizione che segue quei metodi così vicini a sé, custoditi nella vita come si custodisce un tesoro, e grazie al suo continuo comunicare e partecipare con le attività dell'Accademia di Belle Arti, riesce a realizzarla con la collaborazione della Scuola di Grafica, ancora coordinata dal Prof. Giovanni Turria, che rende possibili e reali le sue intenzioni.

Il lavoro della Scuola di Grafica

Il leporello contiene tre serigrafie degli allievi Alberto Garofalo, Silvia Giacomelli e Chiara Monaco, che volgono ad omaggio dell'opera del Maestro, e preziosi scritti di alcuni degli amici di Gabbris, che nella vita lo hanno incontrato e vissuto, ognuno nel proprio ambiente, che hanno un pezzo del suo abito cucito addosso: Massimo Munaro, Thierry Parmentier, Claudio Magrin, Marcello Morresi, Massimo Contiero, la moglie Mery Veronese Ferrari, Nora Veneri, Giacomo Albano, Letizia Piva, Giovanni Ferri, Oscar Ferrarì, Giuliano Scaranello, e lo stesso Christian Cassar. Gabbris Meister è stato presentato nella mattinata del 17 ottobre 2018 nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi a Urbino, alla presenza del Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Urbino Giorgio Londei, i Professori Giovanni Turria, Gianluca Murasecchi, Christian Cassar, ed Elsa Zaupa, che ha curato la progettazione grafica dell'edizione. Ne è seguita l'esposizione, avvenuta nei locali restaurati dei sotterranei dell'Accademia.

Alla Bottega G. Santi

Tutto questo può ritenersi un considerevole preludio alla mostra inaugurata il giorno dopo, giovedì 18 novembre 2018, alla Bottega "G. Santi" - Casa Natale di Raffaello di Urbino. *"Dedicato..."*, mostra delle opere di Gabbris Ferrari nata da un'idea di Anna Bruno, Christian Cassar, Claudio Magrin, Marcello Morresi, che ha raccolto solo alcune delle creazioni di quello che è stato il grande teatro del mondo di Gabbris, tra cui teatrini, marionette, ma anche bozzetti scenografici, studi, figurini. E ancora, opere pittoriche e grafiche che non gli hanno mai permesso di essere solo, che sin dagli anni Cinquanta hanno sedimentato in lui la passione per gli inchiostri e i colori, e che l'hanno sempre accompagnato permettendogli di innescare meccanismi di condivisione e unione delle arti, mai scisse tra di loro. Nell'intero corso della mostra sono state eseguite le "Variazioni sul nome Gabbris", un altro grande omaggio che Franco Piva, ulteriore grande figura amica del Maestro, gli ha dedicato. Infine, alla conclusione della mostra nel giorno di domenica, 4 novembre, si contano oltre duemila visitatori, tra cui volti noti, amici, sconosciuti, nuovi studenti.

Il segno de La fabbrica del vento

Si può dire, quindi, che la grande idea di Gabbris vive ancora, che ci lascia a mani piene, che il suo albero continua a generare nuovi frutti, "anche ora che i fiori sono caduti". Per la riuscita della mostra, si ringraziano Mery Veronese Ferrari, Fiorenza Tommasin Mazzon, Morena Pilotto, Alessandra Sguotti Assessore alla Cultura del Comune di Rovigo, il Teatro Sociale di Rovigo, Roberto Lunari, Giustino Gostoli, Costantino Galeotti, e in particolare l'Accademia Raffaello per l'ospitalità.



Esposizione dell'edizione Gabbris Meister alla Mostra Dedicato... tenuta alla Bottega "G. Santi" - Casa Natale di Raffaello, dal 18 ottobre al 4 novembre 2018, Urbino



Copertina del libro di Gabbris Ferrari, *"La fabbrica del vento. Accademia di Belle Arti di Urbino // Scuola di scenografia 1990-2010"*, a cura di Francesco Calcagnini e Umberto Palestini con la collaborazione di Christian Cassar, Ed. Baskerville Artbooks, Sat Pesaro, 2010, p. 240, cm. 27x24. E' il testo dell'eredità artistica di Gabbris Ferrari, docente a Urbino (1980-1996), del lavoro comune dei suoi colleghi e allievi della Scuola di Scenografia, in particolare nell'Aula-teatro di via Timoteo Viti, della Scuola di Scenografia inserita nel dialogo con il teatro operoso a Urbino (Teatro Sanzio), Pesaro (Rof), Fano (Teatro della Fortuna) e in Italia (luoghi d'avanguardia teatrale). Tutte le pagine di questo libro costituiscono un debito di gratitudine speciale per il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Gianfranco Sabbatini (1932-2017), per il contributo costante che ha garantito per i progetti di teatro, per la curiosità puntuale che ha sempre avuto nei confronti del lavoro dell'Aula-teatro e per il suo sorriso autentico che regalava a quanti lavoravano nel momento in cui si reclamava qualche aiuto.



Inaugurazione della Mostra, 18 novembre 2018, Urbino

Mania di Urbino Il mio rapporto con la città

di Gabbris Ferrari

Quando arrivai ad Urbino nel mese di gennaio del 1980, certo non potevo supporre che sarei rimasto in questa città per quindici anni e meno ancora pensavo che l'avrei amata così intensamente. Prima di allora avevo avuto altre opportunità di contatto, di soggiornare ad Urbino per lunghi periodi, in occasione dei corsi di grafica in particolare ed è proprio qui che incontrai un personaggio indimenticabile come Carlo Ceci, con il quale avrei mantenuto a lungo un rapporto di intensa idealità.

Ma non mancarono, successivamente anche situazioni difficili. Ricordo in particolare uno spettacolo di danza, nel cortile del Palazzo Ducale, quando ancora questo spazio ospitava il teatro d'estate, di certo per la gioia di molti spettatori, ma con grave rischio per l'integrità di quella magnifica architettura. Rammento che proprio in quell'occasione Claudio Boccolacci, che avrei avuto come collega in anni seguenti, si prodigò per una intera giornata nel dare una mano al montaggio delle strutture.

Sono *Frammenti* di ricordi e di un amore per Urbino che per diversi periodi della vita mi hanno legato a questa città, ai suoi segreti e al fascino particolare che da essa emana.

Vi feci ritorno anni più tardi come docente di Scenografia all'Accademia, e la sera che arrivai fu una prova per il cuore quella di salire via Raffaello pensando a quante volte ancora avrei dovuto arrancare su quella strada e per quanto tempo sarei dovuto restare in quella città dalle salite vertiginose, che per me, uomo di pianura possono rappresentare un serio problema, anche psicologico. E mentre misuravo con gli occhi lo spazio che mi separava dalla cima incontrai E-

lio Marchegiani e Vittorio Mascalchi e credo che siano stati loro, in realtà, il viatico migliore per il mio ingresso in quella piccola casa d'arte che era l'Accademia di Urbino, o almeno come mi appariva allora in una condizione di spirito assolutamente favorevole e disposto a vivere quell'esperienza con l'impegno più totale. E fu quella sera, umida, in una osteria, oggi purtroppo scomparsa e dove più avanti avrei conosciuto Paolo Volponi, che i due mi spiegarono il "comportamento accademico".

La pratica del teatro mi aveva insegnato che il solo modo di imparare era quello di lavorare sul campo e cioè sviluppare quel senso del fare attraverso la manualità, realizzando le cose, gli oggetti, misurando "fisicamente" lo spazio. Fra le pratiche d'arte che richiedono risultati visivi concreti, lo spettacolo è forse quello che necessita di una grande quantità di ingredienti. E' un meccanismo semplice e complicato allo stesso tempo, dove ogni particella riveste una importanza determinante ai fini del risultato complessivo. Per tutti gli anni che fui ad Urbino questo, in fondo, è stato il principio sul quale abbiamo lavorato nella scuola di Scenografia.

Il plurale è d'obbligo, dal momento che non avrei combinato granché senza la collaborazione di Christian Cassar, collega, amico fraterno e riferimento insostituibile per tutto il tempo che passai in quella scuola. Anche se Cassar, allora, veniva da tutt'altra passione, in particolare della calcografia aveva, per fortuna, una intelligenza creativa multiforme, un gesto quasi fisico per la manualità e la materia. Con questa qualità può essere vivificante passare da una pratica d'arte all'altra, come del resto lui ha fat-



Teatrini, tecniche miste su legno



Eugenio Palmieri, tecnica mista su legno
(27x40x8,5 cm, collezione privata)



Teatrino "Il Barbiere di Siviglia", modellino (collezione Teatro Sociale di Rovigo)



Teca con edizioni e cataloghi su Gabbris. Esposizione di teatrini sulla destra.

to in molte circostanze, anche recenti. E con Christian non furono poche le notti passate a costruire scene; per *Il turco in Italia*, *L'inganno felice* o *L'Orfeo* o altre cose.

Ma in ogni occasione molti dei nostri studenti stavano con noi da apprendisti, quelli più dotati naturalmente o quelli che avevano deciso che avrebbero fatto teatro e che quindi lo dovevano imparare. Infatti alcuni ragazzi di allora, in un modo o nell'altro, sono rimasti nella memoria come un ricordo piacevole e sicuramente istruttivo. Qualche nome lo ricordo con grande affetto: Paola Giulianetti, Tiziana Paci, Paola Lamponi, Gioacchino Gramolini, Edoardo Sanchi e chiedo scusa a molti altri, ormai colleghi, che qui non ho modo di citare.

Erano quelli i primi anni ottanta e fu in quel periodo che si crearono per noi alcune situazioni fortunate. Furono gli anni di avvio del Rossini Opera Festival di Pesaro che ha rappresentato per la Scuola di Scenografia l'Accademia di Urbino un'esperienza determinante per alcuni studenti, con le occasioni di lavoro che ne sono conseguite.

Poi venne la creazione de *La Macchina del vento*. Un gruppo di studenti costituì una vera e propria associazione e creò un insieme teatrale di ricerca essenzialmente attivo nel teatro di figura e di animazione. I primi spettacoli, difficili e entusiasmanti, furono resi possibili solo per il contributo del Comune di Urbino e il sostegno illuminato di Elio Marchegiani, che dirigeva allora l'Accademia di Belle Arti.

Fu proprio in questo laboratorio, nella Sala del Maniscalco, che non aveva orari e funzionava come una piccola impresa teatrale, si formò quel sodalizio di cultura e intenti, tale da legare tra loro molti di quei ragazzi e ancora oggi, dopo tanti anni e alcu-

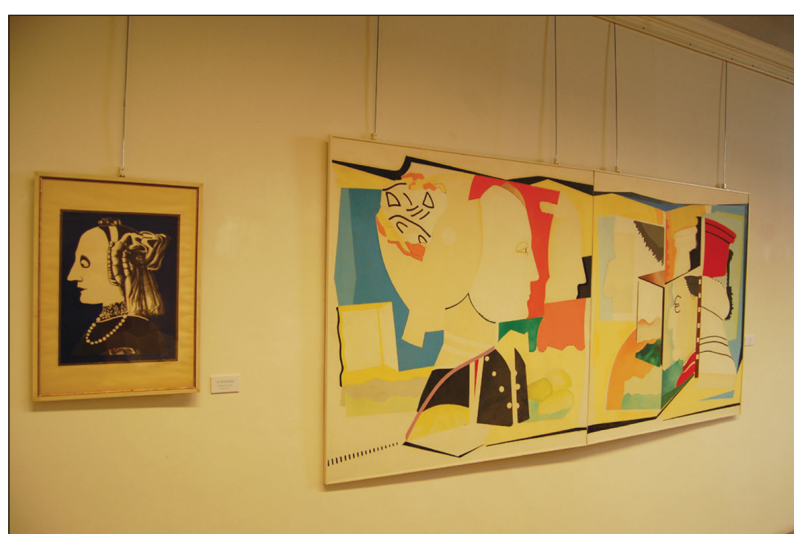
ne vicende, non tutte liete, ancora resiste. Infatti Claudio Magrin, Marcello Morresi, Paola Mariani, Francesco Calcagnini, Fulvia Amati, Nora Veneri, Massimiliano Peyrone oggi sono professionisti che hanno imparato a far teatro proprio in quella "fucina", in quel massacrante laboratorio che fu *La Macchina del vento*. Anche la poesia ha le sue difficoltà. Dopo quello, un'altra fortunata coincidenza ci consentì di dotare la scuola di un'Aulateatro e qui finalmente fu possibile ospitare spettacoli, crearne di nostri e organizzare rassegne.

Ogni anno in primavera, si apriva un periodo di fatica e di entusiasmo. Preparare questo "evento" significava sostenere un impegno ed una organizzazione che solo con il serio e prezioso contributo di Giacomo Albano, mio amico e collega di scenotecnica si è reso possibile. In questo contesto faceva le sue prime esperienze anche Giovanni Ferri, a mio avviso un talento registico dell'ultima generazione, il quale proprio in quegli anni riuscì a creare con pochi suoi compagni d'Accademia un gruppo teatrale.

E con quella vivacità e con quegli stimoli, un personaggio versatile e talentuoso come Giorgio Donini (Figaro) scoprì la sua vena d'attore e realizzò proprio con Giovanni Ferri alcuni spettacoli di notevole forza.

Io sono convinto che fu proprio Urbino e non altro a rendere possibile tutto questo, la fisicità dolce e aggressiva di questa città che non mi ha mai lasciato e che a nessuno di noi ha consentito risparmi. Sono molte altre le cose accadutemi ad Urbino in questi anni.

(Gabbris Ferrari, *La fabbrica del vento*, a cura di F. Calcagnini e U. Palestini con la collaborazione di C. Casar, Edizioni Baskerville, 2010.)



Sinistra: *La Duchessa*, serigrafia su carta (50x70 cm, collezione privata)
Destra: *I Duchi*, olio su tela (260x130 cm, collezione privata)

Natascia Soccio, è iscritta all'Accademia di Belle Arti di Urbino nel Biennio Specialistico in Edizioni e Illustrazione per la Grafica d'Arte. E' curatrice dell'edizione d'arte "¿Porqué vives, tù?" con un quartino e tre leporelli. testi, versi e traduzione di Natascia Soccio, linoleografie di Andrea Guerra, Irene Rizzato, Federico Fusetti, stampa Alessandro Iudica, tutti componenti del collettivo Thipigraphia. Urbino, 2018 (tir. 150 es., cm. 25x16,5 custodia). Progetto grafico di Natascia Soccio per il calendario d'arte "Cronodendro - nello scorrere esserci" del collettivo Thipigraphia, con testo di Federico Fusetti e illustrazioni di Stefano Tesi, Serena Mabilia, Gabriele Genova, Francesca Ballarini. Urbino, 2018 (tir. 160 es., cm. 35x25 custodia).



Teatrino, tecnica mista su legno (48x40 cm, collezione privata)